

IN DUE GIORNI, oggi e domani, Laura Curino porterà il suo *Camillo Olivetti. Alle radici di un sogno*, di cui è autrice con Gabriele Vacis (anche regista), prima al Giardino della Memoria e poi a Finale Emilia, al teatro Tenda. E per lei si tratta di occasioni importanti perché legate alla speranza. Al giardino dirimpettaio del Museo che ricorda Ustica, "Olivetti", stasera alle 21,30 è il quarto appuntamento della rassegna *Dei Teatri, della Memoria*.

Signora Curino, il suo spettacolo continua ad essere at-

«Anche il sogno di Olivetti può aiutare a non dimenticare la tragedia di Ustica»

tuale anche dopo quasi vent'anni. Perché?

«Questo spettacolo lo iniziai a scrivere contro la dimenticanza, nel 1993, dopo 50 anni di oblio totale sulla figura di Camillo Olivetti, il pioniere coraggioso, il capitalista dal volto umano. E, vista la sua tematica, potrà solo aiutare a ricordare una situazione che non si sana, come quella di Ustica, rammentando al mondo

ciò che non deve più accadere».

In tanti anni dalla prima messa in scena nel 1996, cosa è cambiato nello spettacolo?

«All'inizio questo progetto veniva visto in modo strano, si trattava di un personaggio dimenticato, di un cimelio, per di più scomodo e, come tutte le persone molto avanti nel pensiero, non aveva successo nella contemporaneità. Quando sono

uscita con lo spettacolo la reazione è stata di stupore per la storia e il personaggio. Il testo, però, è cambiato perché ora la gente vede il modello vincente dell'azienda Olivetti con concretezza. E' tornato improvvisamente come qualcosa da cui trarre ispirazione per il futuro».

Come reagisce il pubblico?

«Le persone che vengono in camerino a salutarmi sono diverse: prima erano ex olivettiani, ora sono studenti di economia».

Benedetta Cucci

